

Forme di convivenza: la sfida delle istituzioni culturali

Maria Francesca Guida

ECCOM, European Centre for Cultural Organization and Management, Via Buonarroti, 30. I- 00186, Roma.

E-mail: guida@eccom.it

RIASSUNTO

Il dibattito internazionale sul patrimonio culturale ha dato vita a un nuovo ciclo di trasformazioni che hanno aperto nuove strade, possibilità e prospettive. Le istituzioni culturali sono chiamate a essere protagoniste nei processi di mutamento sociale, per favorire esperienze, relazioni, percorsi sempre più inclusivi, permeabili e aperti all'integrazione e alle forme di convivenza. Una sfida collettiva è rappresentata dall'interculturalità che comporta il ripensamento delle strategie e le convivenze culturali, la coesione, e incide profondamente sulle politiche, la programmazione, la formazione, la comunicazione, le relazioni con le comunità, e chiama in causa competenze eterogenee, partenariati, linguaggi che vanno oltre la logica tradizionale e guardano a nuove azioni di sistema.

Parole chiave:

comunità, interculturalità, coinvolgimento, apprendimento, pratiche collaborative.

ABSTRACT

Forms of cohabitation: the challenge of cultural institutions

The international debate on cultural heritage has given rise to a new cycle of transformations that have opened up new paths, possibilities and perspectives. Cultural institutions are called to be protagonists in the processes of social change, to foster experiences, relationships, paths that are increasingly inclusive, permeable and open to integration. A social challenge is represented by multiculturalism that involves the rethinking of cultural strategies, cultural coexistence, social cohesion. It profoundly affects policies, planning, training, communication, relationships with communities and calls into question heterogeneous competences, partnerships, languages that go beyond traditional logic and look at new systemic actions.

Key words:

community, intercultural, engagement, education, collaborative practices.

L'ESIGENZA DI RIPENSARE IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI CULTURALI

Se dovessimo disegnare una mappa semantica dei temi emersi come priorità a livello europeo negli ultimi dieci anni, potremmo constatare che le strategie, i programmi di finanziamento, i dibattiti, i progetti nel settore culturale hanno posto soprattutto l'accento sulle relazioni del patrimonio con le comunità.

Nello specifico, l'attenzione è posta sulla partecipazione, il coinvolgimento, l'inclusione sociale, il dialogo interculturale, l'empowerment, l'equità, la democrazia, l'audience development ed engagement, l'accessibilità, la pluralità dei linguaggi, la diversificazione delle strategie, l'ampliamento dei soggetti coinvolti, gli ecosistemi, la sostenibilità.

Questi sono solo alcuni dei trend che hanno caratterizzato le sfide che le istituzioni culturali dell'ultimo decennio si trovano ad affrontare e che mettono in discussione le modalità di relazione, la visione, la capacità di creare empatia e il coinvolgimento dei pubblici in generale. Ciò conferma una sempre maggiore attenzione rivolta al valore sociale del patrimonio culturale in Europa, che emerge sia in documenti di ricerca sia in

documenti di indirizzo politico. La selezione fatta non ha la pretesa di essere esaustiva ma rappresenta la scelta di un percorso per individuare i concetti funzionali alla riflessione. Possiamo individuare diversi approcci al tema della partecipazione culturale: l'approccio al patrimonio culturale basato sui diritti, secondo il quale l'accesso e la partecipazione alle relative politiche e programmi fanno parte dei diritti umani, affermati dalle disposizioni dell'ONU in merito e dalla Convenzione di Faro (Consiglio d'Europa, 2005) (v. sito web 1), nel mese di ottobre 2019 ratificata anche in Italia. Quest'ultima ha introdotto l'idea fondamentale dei "diritti al patrimonio culturale", tra cui quello di ogni persona a stabilire relazioni con il patrimonio culturale di sua scelta, rispettando nello stesso tempo i diritti degli altri, il diritto a beneficiare del patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento (art. 4a), anche con la partecipazione di tutti al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale, e al dibattito sulle opportunità che rappresenta.

Un altro strumento fondamentale è rappresentato dal programma lanciato dall'UNESCO nel 2015 per promuovere le Learning Cities che riconosce al patrimonio culturale un ruolo nei processi formativi e culturali che

coinvolgono tutti i cittadini e ha tra gli obiettivi: rivitalizzare l'apprendimento delle famiglie e delle comunità, facilitare l'apprendimento nei luoghi di lavoro, estendere l'uso delle moderne tecnologie per l'apprendimento, migliorare la qualità e l'eccellenza per l'apprendimento, coltivare una cultura dell'apprendimento per tutta la vita (UNESCO, 2015).

L'educazione al patrimonio culturale per privilegiare aspetti relazionali viene ribadita anche dal Piano nazionale per l'Educazione al patrimonio culturale da parte della Direzione Generale Educazione e Ricerca - MiBACT (v. sito web 2), d'intesa con il Consiglio superiore Beni culturali e paesaggistici.

Un altro passo significativo è rappresentato dalla stimolazione del dialogo interculturale e dal riconoscimento della diversità culturale, come afferma il "Libro bianco sul dialogo interculturale (Consiglio d'Europa, 2008). In un momento in cui le società europee sono interessate da una crescente eterogeneità di culture, il patrimonio culturale svolge un ruolo importante per la coesione della collettività, come anche evidenziato dall'Anno europeo del patrimonio 2018 (Commissione Europea, 2016). Sono stati numerosi i riferimenti al nesso tra la partecipazione della collettività al patrimonio culturale e il programma dell'Anno europeo del patrimonio che hanno incoraggiato il maggior numero di persone a scoprire e lasciarsi coinvolgere dal patrimonio culturale dell'Europa e rafforzare il senso di appartenenza a un comune spazio europeo.

Il coinvolgimento attivo a livello europeo emerge anche dai rapporti prodotti dai gruppi di lavoro dell'Open Method of Coordination (OMC), nati con una chiara volontà dell'Unione Europea di favorire strumenti per la cooperazione nel campo della cultura con gli Stati membri dell'UE e un dialogo strutturato con la società civile per portare avanti gli obiettivi dell'Agenda Europea per la cultura e che confluisce sulla piattaforma Voices of Culture (v. sito web 3).

Uno degli obiettivi dei gruppi OMC è quello di lavorare su modelli di governance partecipativa che vedono l'impegno delle comunità come parte integrante delle politiche in materia di cultura e patrimonio.

"Il patrimonio culturale è – come suggerito da una recente comunicazione della Commissione Europea – una risorsa condivisa e un bene comune"; prendersi cura di esso deve quindi essere una "responsabilità comune". Il patrimonio culturale rappresenta una priorità del nuovo piano di lavoro per la cultura (2015-2018) insieme all'accessibilità e alla diversità culturale. L'inclusione di rifugiati e migranti attraverso la cultura era stata già riconosciuta dai capi di Stato dell'UE nell'ottobre 2015 che hanno concordato che affrontare la crisi migratoria e dei rifugiati è un obbligo comune che richiede una strategia globale e uno sforzo determinato nel tempo in uno spirito di solidarietà e responsabilità, dopo aver provveduto alle esigenze immediate dei migranti e dei rifugiati, l'attenzione dovrebbe concentrarsi sulla loro integrazione sociale ed economica. I capi di Stato hanno convenuto che la cultura e le arti hanno un ruolo da svol-

gere nel processo di integrazione dei rifugiati a cui viene concesso lo status di asilo per aiutarli a orientarsi nel loro nuovo ambiente con il loro background socioculturale, contribuendo così alla costruzione di una società più coesa e aperta.

La Commissione Europea il 22 maggio 2018 ha adottato una nuova Agenda europea per la cultura 2019-2022 (Council of the European Union, 2018), che fornisce un quadro strategico per l'azione dell'UE nel settore culturale. La nuova Agenda propone tre obiettivi: adoperare il potere della cultura per la coesione sociale e il benessere; sostenere la creatività basata sulla cultura in materia di istruzione e innovazione, l'occupazione e la crescita; e rafforzare le relazioni culturali internazionali. Le priorità del piano di lavoro per la cultura 2019-2022 integrano gli obiettivi dell'Agenda, precedentemente menzionati, ponendo inoltre l'attenzione su: la sostenibilità nell'ambito del patrimonio culturale; la parità di genere; la creazione di un ecosistema che sostenga gli artisti, i professionisti creativi e della cultura e i contenuti europei.

Il dibattito sul ruolo della cultura si arricchisce anche con la proposta italiana per la nuova definizione di Museo che ha coinvolto tutti i paesi membri ICOM della conferenza del Consiglio internazionale dei musei a Kyoto nel settembre del 2019 in un'occasione di dialogo e confronto per tutta la comunità museale internazionale, tutt'ora in corso.

La definizione proposta da ICOM Italia è: "Il Museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, accessibile, che opera in un sistema di relazioni al servizio della società e del suo sviluppo sostenibile. Effettua ricerche sulle testimonianze dell'umanità e dei suoi paesaggi culturali, le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone per promuovere la conoscenza, il pensiero critico, la partecipazione e il benessere della comunità" (ICOM Italia, 2019) (v. sito web 4).

La nuova definizione mette in evidenza i campi di azione sul piano sociale e in particolare sull'accessibilità, sul sistema di relazioni nel quale il museo opera, ed evidenzia il ruolo della sostenibilità facendo implicito riferimento ai 17 Sustainable Development Goals definiti nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, siglata dai 193 paesi delle Nazioni Unite (v. sito web 5). Obiettivi di cui i musei devono tener conto per disegnare le proprie strategie e policy per creare "un mondo giusto, equo, tollerante, aperto e socialmente inclusivo che soddisfi anche i bisogni più vulnerabili" come cita in apertura l'Agenda 2030.

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI CULTURALI NELLA SOCIETÀ IN CAMBIAMENTO

Il dibattito internazionale ha dato vita a un nuovo ciclo di trasformazioni delle prospettive che hanno aperto nuove strade e possibilità per intraprendere la creazione di

percorsi sempre più inclusivi, permeabili, e aperti all'integrazione e a nuove esperienze.

Con l'European Framework for Action on Cultural Heritage la Commissione Europea (European Commission, 2018) cerca di mettere a fuoco e orientare 60 azioni tra il 2019 e il 2020 per promuovere un approccio olistico, che guarda al patrimonio culturale come a una risorsa per il futuro e mette al centro le persone; la convergenza di un approccio integrato tra le diverse politiche dell'UE; l'elaborazione di evidence based policies; la cooperazione multi-stakeholder, che incoraggi il dialogo e lo scambio tra una molteplicità di attori nella progettazione e nell'attuazione di politiche e programmi sul patrimonio culturale.

Questo nuovo ruolo che viene attribuito alle organizzazioni culturali di protagoniste nei processi di trasformazione sociale porta a favorire esperienze, forme di coinvolgimento, di relazione, che hanno un valore sociale; soprattutto pone la necessità di ripensare le proprie strategie per rispondere a nuovi bisogni di socializzazione, apprendimento, inclusione, e quindi di passare da una strategia per i pubblici a una strategia per e con le comunità.

La relazione con le nuove e plurime comunità sul territorio pone l'esigenza di identificare nuovi significati e nuove letture del patrimonio culturale e di lavorare su nuove forme di convivenza.

Ampliare la funzione dei musei ha a che fare con un ripensamento del ruolo delle istituzioni culturali come dei Community Hub che, come sostiene Sandell nel libro "Museum Activism" (Janes & Sandell, 2019), è fondamentale: sviluppare relazioni con le comunità per riconoscere ed essere in grado di definire le questioni che sono davvero rilevanti per i pubblici del museo, con particolare attenzione alle comunità locali con le quali sviluppare un impegno diretto; adottare un'attitudine professionale civica al fine di promuovere delle strategie per favorire la partecipazione dei pubblici, il loro coinvolgimento e l'impegno civico; sviluppare empatia con l'obiettivo di riconoscere le verità multiple, le storie e i diversi modi di appropriarsi delle esperienze; filantropia per espandere il ruolo del museo quale attore cittadino che contribuisce al benessere della comunità.

In quest'ottica e nella fase storica che stiamo vivendo un aspetto a cui si deve dare una grande attenzione è la "multiculturalità", che mette alla prova le modalità di relazione, le convivenze culturali, la coesione sociale, e incide profondamente sulle logiche politiche della formazione e di relazione della società stessa.

La partecipazione al patrimonio culturale pone delle riflessioni in termini di diversificazione delle forme di coinvolgimento, di esplorazione di metodologie, l'intensificarsi degli scambi, il moltiplicarsi dei protagonisti che aprono alla possibilità di declinazioni, sfumature, caratteristiche eterogenee delle forme di relazione.

I cambiamenti comportano un ripensarsi come operatori culturali ma anche come sistema culturale; questo pone la necessità di rafforzare le proprie competenze, di con-

frontarsi, di lavorare in rete e di far nascere delle comunità di pratica in cui favorire processi creativi e sperimentali per rispondere alle sfide della società contemporanea.

PER UNA PROSPETTIVA SISTEMICA: FORMAZIONE, SPERIMENTAZIONE, COMUNITÀ DI PRATICA

Su questi presupposti e riflessioni nasce un percorso che ha caratterizzato alcuni dei progetti che ECCOM ha portato avanti negli ultimi anni. Un angolo prospettico che non ha la pretesa di fornire un quadro esaustivo sul tema del coinvolgimento delle comunità ma che può rappresentare un terreno di analisi, di condivisione e di sperimentazione.

La riflessione riguarda anche le strategie di audience development e audience engagement (Da Milano & Gariboldi, 2019) messe in campo per cercare nuove strade per ampliare, diversificare e migliorare la relazione con i pubblici.

I progetti realizzati sono stati un'opportunità per analizzare gli effetti trasformativi sulle persone coinvolte, creare comunità che riflettono sul sapere esperienziale, sperimentare una collaborazione transdisciplinare, fare crescere e sostenere nuove forme di partenariato, favorire il coinvolgimento e il fiorire di nuove pratiche co-creative con le comunità, attivare nuove energie sociali e culturali.

L'Italia e l'Europa in generale sono investite da profondi cambiamenti che stanno mettendo in discussione diritti fondamentali, le convivenze, i modelli di accoglienza, le relazioni che sono legate ai flussi migratori e al configurarsi di una società multietnica e multiculturale di fatto, almeno in linea teorica. La complessità del fenomeno non deriva dalla portata dei flussi, che come sappiamo, rispetto ad altri paesi europei, è molto contenuta, ma dalla relazione con la diversità culturale che richiede competenze, approcci, strategie, metodologie che competono non solo agli organi di governo, alle istituzioni culturali, sociali ed educative, ma anche agli intellettuali, agli operatori, e richiede la progettazione di nuovi modelli di integrazione.

Un rapporto complesso, articolato e dinamico quello tra le istituzioni culturali e le comunità dei migranti, che chiama in causa valori sociali, narrazioni, linguaggi e strumenti eterogenei per promuovere quella che viene chiamata la "social agency" dei musei (Sandell, 2007), la capacità di influenzare, le relazioni sociali, le interpretazioni individuali e collettive, creando un nuovo spazio di socializzazione, di confronto, di riflessione, di negoziazioni dei significati.

COMUNITÀ DI APPRENDIMENTO: STRUMENTI, PRATICHE E LINGUAGGI

Il punto di partenza della riflessione sulla partecipazione delle comunità migranti alle attività culturali è stato senza

dubbio il progetto "Brokering Migrants' Cultural Participation" (MCP Broker, 2013-2016) finanziato dalla Direzione Generale Affari interni della Commissione Europea, che ha visto la partecipazione di cinque paesi europei: Italia, Spagna, Svezia, Austria, Belgio. Il progetto ha offerto un percorso formativo omogeneo sul tema dell'intercultura a professionisti di musei, teatri, biblioteche e archivi dei paesi partner e istituzioni (nazionali, regionali, locali) che a vario titolo lavorano sui temi dell'accoglienza e della gestione dei flussi migratori. L'obiettivo principale è stato quello di lavorare con un approccio sistemico al tema del coinvolgimento delle comunità del settore culturale ripensando strumenti, competenze, linguaggi, pratiche e sperimentazioni. Le istituzioni culturali pubbliche sono una parte della società che accoglie i soggetti migranti, questo implica la gestione della diversità culturale e la necessità di garantire forme di integrazione interculturale. Tra le metodologie che il progetto ha messo a punto c'è stata la creazione di uno strumento di benchmarking per la gestione della diversità nelle istituzioni culturali, al fine di far emergere i bisogni del settore circa modalità di promozione dell'integrazione. Questo strumento traccia il cammino potenziale di un'istituzione culturale da un livello base, in cui l'istituzione riconosce il bisogno di riflettere la diversità culturale, attraverso due livelli intermedi fino a raggiungere un livello avanzato, in cui le istituzioni culturali sono organizzazioni che rappresentano completamente la diversità della società e che promuovono la partecipazione. Per ogni livello, i benchmark vengono definiti secondo aree differenti: pubblici/rapporti con i visitatori; programmazione/collezioni; partner/collaborazioni per la programmazione e le scelte; staff e membri del direttivo fornitori. Alle istituzioni culturali pubbliche è stato proposto un partenariato di apprendimento (Learning Partnership) che ha avuto lo scopo di formare il settore sulle modalità di promozione dell'integrazione in ogni paese partner del progetto che si è poi confrontato in un incontro finale. La comunità che si è creata ha permesso di mettere a sistema istituzioni che regolarmente si interfacciano con la gestione della diversità, con lo scopo di diffondere le buone pratiche, organizzazioni culturali che promuovono la partecipazione culturale dei migranti con lo scopo di portare la competenza interculturale all'interno delle istituzioni pubbliche, di creare una comunità di pratica allargata che interagisce e si dota di strumenti per valutare le sue esperienze e analizzare il grado di integrazione, confrontandosi a livello transnazionale, transdisciplinare, e l'opportunità di sperimentare un approccio integrato.

CREARE NUOVE ZONE DI RELAZIONE

Un altro passo importante è stato rappresentato da Art Clicks che si è caratterizzato per essere un percorso di formazione e sperimentazione sostenuto dalla Fondazione greca Stavros Niarchos e realizzato in collaborazione con la Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle Arti del XXI secolo.

Art Clicks è stato pensato come un ambiente in cui progettare e far crescere buone pratiche culturali, sperimentare e promuovere il dialogo interculturale. Alle 200 ore di percorso di formazione/aggiornamento è seguita una fase di progettazione condivisa per potenziare le capacità interculturali dei singoli e delle istituzioni e associazioni che hanno aderito al progetto. Una parte rilevante del lavoro è stata fatta nell'ottica di rafforzare e ampliare le competenze degli operatori, le loro abilità di co-pianificazione, attraverso un coinvolgimento diretto delle comunità.

Raccogliere idee, analizzare pratiche, scambiare esperienze sono solo alcuni dei presupposti che poi hanno dato vita a una comunità di pratica impegnata nello sviluppo di cinque progetti pilota. Tali progetti hanno visto il coinvolgimento allargato di comunità di cittadini che si sono relazionate con gruppi di migranti di diverse età e provenienze, superando la logica e l'approccio delle attività rivolte solo ai migranti e con l'obiettivo di promuovere un coinvolgimento allargato che permettesse di creare uno spazio terzo in cui favorire il confronto, le narrazioni, la creazione di nuovi dispositivi di interazione, anche attraverso l'uso di linguaggi creativi. Il progetto ha coinvolto venticinque persone di diverse provenienze e culture, competenze e professionalità, come musei, teatri, biblioteche, scuole, fondazioni, festival, pubbliche amministrazioni. La comunità di operatori che ha partecipato al percorso ha dato vita a sperimentazioni che hanno coinvolto altri colleghi, organizzazioni territoriali culturali e del terzo settore. Le sperimentazioni messe in atto hanno permesso di raggiungere alcune città italiane (Roma, Aprilia, Bolzano, Venezia, Genova, Jesi) attraversando piazze, scuole, musei, teatri, biblioteche e usando diversi strumenti, competenze e linguaggi che spaziano dalle narrazioni multimediali, alla creazione di una fanzine, ai giochi urbani, ad atelier di progettazione collettiva per creare microarchitetture itineranti, a laboratori di diverso tipo.

SAPER FARE INSIEME: IL RUOLO DEGLI ARTISTI

Il progetto "Musei Accoglienti" è stato finanziato dal Fondo speciale per la cultura e il patrimonio culturale dalla Regione Puglia - Assessorato all'Industria turistica e culturale, attraverso il Teatro Pubblico Pugliese e oltre a ECCOM ha visto la partecipazione del Museo Sigismondo Castromediano di Lecce (capofila), del Museo Ribezzo di Brindisi, del CIR - Consiglio Italiani per i Rifugiati e 34esimo Fuso.

La visione che guida il progetto "Musei Accoglienti" è quella di coinvolgere i musei e gli operatori del terzo settore nella creazione di una strategia sistemica che possa facilitare il confronto, l'acquisizione di competenze e la co-creazione di esperienze per le comunità di migranti presenti sul territorio e lavorare in generale in una logica di rete per rendere i musei più accessibili. Un elemento importante da considerare per questo tipo

di attività è la variabile tempo: il ciclo di vita dei progetti non può essere circoscritto, a scadenza e di breve durata, ma deve avere un respiro ampio, deve essere sostenibile ed entrare in maniera permanente nella programmazione dei musei.

In questo caso il progetto è durato circa un anno e ha coinvolto ventitré musei della provincia di Lecce e di Brindisi, quarantasette operatori e cento migranti di venti nazionalità diverse.

Una prima fase del progetto è stata dedicata alla formazione del personale dei musei che si è concentrata sul rafforzamento delle conoscenze e competenze necessarie per creare una strategia di valorizzazione basata su accessibilità e intercultura. A questa fase è seguita una sperimentazione delle metodologie di narrazione attraverso un laboratorio di digital storytelling che ha permesso di far emergere la pluralità degli sguardi, e successivamente una fase di co-progettazione con tutti i musei per avviare delle sperimentazioni con un primo coinvolgimento delle comunità di migranti. In particolare sono state realizzate attività laboratoriali che hanno integrato lo sguardo, le storie dei migranti nel processo di narrazione e mediazione delle collezioni dei musei di Lecce e di Brindisi che hanno partecipato al progetto.

Un elemento innovativo da mettere in luce è stato il coinvolgimento di alcuni artisti per favorire l'uso di linguaggi creativi e la creazione di spazi terzi in cui la partecipazione e la co-creazione hanno permesso di favorire alcuni interventi di valorizzazione del patrimonio. La collaborazione con gli artisti contemporanei permette di esplorare nuove forme di dialogo e di interazione con le comunità, creare uno spazio in cui circolano nuovi significati, nuove interpretazioni del patrimonio attraverso la creatività contemporanea e di andare oltre i confini culturali per creare nuove zone di relazione e nuove possibilità narrative.

La prima delle due residenze artistiche si è svolta nel Castello di Acaya (LE) e ha ospitato l'artista Alice Padovani che ha realizzato un'opera dal titolo "La piccola parte del tutto", una ricomposizione di frammenti di ceramiche di diversa provenienza che sono stati riassemblati all'interno di un grande cerchio a simboleggiare i valori dell'accoglienza e dell'inclusione. Un gruppo di migranti ha lavorato con l'artista per contribuire alla riflessione, trasformando così l'opera in un nuovo spazio di dialogo e valorizzazione del patrimonio culturale che stimola anche gli artisti nella ricerca di nuovi modi di coinvolgere il pubblico nel processo creativo.

La seconda residenza del collettivo noMade è stata articolata in diversi interventi e ha dato vita a un laboratorio che ha visto gli operatori di Brindisi e i migranti impegnati nella creazione di una serie di cartoline ispirate in parte alle opere del Museo Ribezzo di Brindisi e in parte alle storie di ognuno. Il collettivo ha utilizzato forme di espressione artistica eterogenee per co-progettare l'allestimento del futuro Museo della Stampa di Lecce, con l'obiettivo di poter allargare il percorso di narrazione che ha coinvolto anche i nuovi cittadini.

Attraverso un laboratorio di xilografia i partecipanti hanno realizzato delle matrici che sono confluite in alcuni manifesti che accolgono i visitatori nel Museo, insieme a un lavoro sonoro, fatto di suoni, rumori, di storie, che si innesta nelle macchine presenti per dare loro una nuova voce. Il lavoro è stata la possibilità d'esplorare il patrimonio e la collezione del Museo della Stampa e favorire narrazioni plurali che raccontano non solo i processi di stampa ma anche sguardi, storie, interpretazioni di chi vive il Museo stesso.

Il progetto ha aggiunto un ulteriore elemento di riflessione, quello del riconoscere un nuovo ruolo agli artisti, che di solito hanno una posizione autonoma rispetto alle dinamiche museali, invece in questo caso l'arte diventa terreno di confronto, di scambio, di costruzione di un nuovo habitat di significati, di co-creazione.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

I progetti messi in evidenza sono attraversati da un fil rouge che riconosce un ruolo di primaria importanza alle esperienze culturali, artistiche, nell'avvicinare e valorizzare le diversità e nel creare quegli spazi di incontro, di socializzazione, di convivenza tra diverse culture, comunità.

Pur avendo i progetti tre soggetti finanziatori diversi, la strategia culturale che li accomuna si pone come obiettivo principale di lavorare in una logica di sistema che coinvolge operatori che a vario titolo intervengono o vogliono attivare/coinvolgere comunità eterogenee, differenziare gli strumenti e le strategie di engagement e far entrare organicamente nell'offerta culturale nuove forme di coinvolgimento. Questo per sostenere un processo di cambiamento in temi di apertura, di democratizzazione, per passare da un contatto sporadico a una relazione con le comunità che si alimenta nel tempo.

Emerge con forza la necessità di sperimentare pratiche che possano promuovere l'accessibilità universale, incoraggiare i musei, le istituzioni e le organizzazioni culturali nel promuovere un cambiamento culturale; rafforzare i legami non solo con i migranti, ma con comunità, altre istituzioni culturali, il sistema dell'accoglienza, e lavorare insieme in una logica integrata. Stimolare l'apprendimento permanente, la circolazione della conoscenza, del pensiero critico, la promozione della diversità, lo scambio intergenerazionale, la co-progettazione di strategie, strumenti e attività che possano concorrere alla creazione di luoghi per le comunità.

Le istituzioni culturali pubbliche sono infatti "arene" importanti, nelle quali promuovere l'equità e migliorare la gestione della diversità.

Un sistema culturale che si vuole aprire, allargare, espandere, deve essere dinamico, poroso, inclusivo. La logica tradizionale è inadeguata ad affrontare i mutamenti della società perché ha un raggio di azione limitato, con un ciclo di vita circoscritto e che non tiene conto delle molteplici combinazioni di fattori che, influenzandosi gli uni con gli altri, danno vita e rendono i sistemi sostenibili.

Gli spazi della cultura sono nodi di un sistema relazionale più ampio, aperto, possono essere luoghi in cui confrontarsi e riflettere sul proprio ruolo, sulla contemporaneità, riconoscersi come comunità, creare una cooperazione multi-stakeholder, condividere valori, rafforzare visioni, sperimentare nuove forme di dialogo, socializzazione, coinvolgimento, relazione per e della comunità.

Tra gli aspetti che emergono dalle esperienze citate nei paragrafi precedenti ci sono degli elementi che occorre mettere in luce per fornire ulteriori spunti di riflessione. Tutti i progetti lavorano su favorire una compresenza di comunità di diversa provenienza, lingua, cultura, religione, etnia. La convivenza plurale diventa uno degli elementi di innovazione metodologica portato avanti per superare l'approccio che lavora per singole comunità così da favorire lo scambio, l'incontro, la possibilità di fare esperienze insieme, la quotidianità delle relazioni.

Inoltre i tre progetti in maniera diversificata hanno portato avanti delle azioni per sostenere esperienze creative, sperimentare linguaggi narrativi, attraverso il digital storytelling, e artistici, con il coinvolgimento diretto delle comunità nell'allestimento del museo insieme agli artisti, co-progettare strumenti di comunicazione e di mediazione, favorire il gioco, la scrittura creativa, la creatività urbana.

I vari percorsi intrapresi hanno permesso di inter-agire a diversi livelli e di mettere a sistema operatori di settori diversi oltre al settore culturale (musei, archivi, biblioteche, teatri, organizzazioni culturali), anche soggetti operanti nel Terzo settore (cooperative, centri di accoglienza, SPRAR, CAS) e i soggetti pubblici (ministeri, regioni, comuni, poli culturali, università, scuole) che agiscono in contesti eterogenei ma che a diverso titolo intervengono nei processi interculturali. Questo ha permesso di sperimentare nuove forme di partenariato per un apprendimento permanente e continuo, di favorire la co-progettazione degli interventi, di incentivare l'approccio multidisciplinare, di creare una comunità di interesse territoriale e nazionale che riflette, si interroga e collabora su questi temi.

Per le istituzioni culturali è fondamentale lavorare su una strategia che contempra un'ottica sistemica in cui riconoscere connessioni con gli altri punti del sistema, scegliere un punto di leva comune e provare a creare nuove narrative, in cui le comunità e i significati si muovono. Ciò per favorire i nessi tra forme di conoscenza e forme di convivenze che contribuiscono a creare quello che l'antropologo indiano Appadurai (1999) ha descritto come il panorama di persone in movimento (turisti, migranti, rifugiati, nomadi ecc.) che aprono la strada a nuove possibilità interpretative, storie e relazioni.

BIBLIOGRAFIA

APPADURAI A., 1999. *Modernità in polvere*. Franco Angeli, Milano.

COMMISSIONE EUROPEA, 2016. *Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un Anno europeo*

del patrimonio culturale. COM(2016) 543 final 2016/0259 (COD). Bruxelles, 30.8.2016. Bruxelles (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016PC0543&from=EN>).

CONSIGLIO D'EUROPA, 2008. *Libro bianco sul dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità"*. Strasburgo (https://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf).

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, 2018. *Draft Council conclusions on the Work Plan for Culture 2019-2022*. Brussels, 15 November 2018. Brussels (<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13948-2018-INIT/en/pdf#http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13948-2018-INIT/en/pdf>).

DA MILANO C., GARIBOLDI A., 2019. *Audience Development: mettere i pubblici al centro delle organizzazioni culturali*. Franco Angeli, Milano.

EUROPEAN COMMISSION, 2018. *Commission Staff Working Document. European Framework for Action on Cultural Heritage*. SWD (2018) 491 final. Brussels, 5.12.2018. Brussels. (<https://ec.europa.eu/culture/sites/culture/files/library/documents/staff-working-document-european-agenda-culture-2018.pdf>).

JANES R.R., SANDELL R. (eds.), 2019. *Museum Activism*. Routledge, Londra.

SANDELL R., 2007. *Museum, Prejudice and the Reframing of Difference*. Routledge London and New York.

UNESCO, 2015. *Guidelines for building learning cities: UNESCO Global Network of Learning Cities* (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000234987?posInSet=3&queryId=f13fbbb7-59c2-46bf-b127-0557f3ac467a>).

Siti web (ultimo accesso 12.10.2019)

1) Consiglio d'Europa, Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, - (CETS NO. 199), Faro 27 -10 -2005 <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>

2) Direzione Generale Educazione e Ricerca – MiBACT, III Piano per l'educazione al Patrimonio Culturale 2018, 29-10-2018 https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1540912698960_allegato_1_pne.pdf

3) OMC, Report on The Role of public arts and cultural institutions in the promotion of cultural diversity and intercultural dialogue, 01-2014 <https://voicesofculture.eu/>

4) ICOM Kyoto 2019, 25th ICOM General Conference 1-7 September 2019 <https://icom-kyoto-2019.org/index.html>

5) Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, 25-09-2015 <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

Submitted: July 9th, 2019 - Accepted: October 14th, 2019
Published: December 11th, 2019